

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 25

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 21 al 28 marzo 2007)

INDICE

BRISCA MENAPACE ed altri: sull'allargamento dell'aeroporto «Dal Molin» (4-00536) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 753	FERRANTE: su alcuni navigatori satellitari (4-00709) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>)	Pag. 766
BULGARELLI: sull'allargamento dell'aeroporto «Dal Molin» (4-00502) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	754	FERRANTE ed altri: sul coordinamento delle Forze dell'ordine per la protezione degli animali (4-00897) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>)	767
BULGARELLI, DONATI: sull'allargamento dell'aeroporto «Dal Molin» (4-00670) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	755	GASBARRI: sul volontariato di protezione civile (4-00896) (risp. CHITI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali</i>)	769
BULGARELLI, DONATI: sull'allargamento dell'aeroporto «Dal Molin» (4-00695) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	756	GIANNINI: su alcuni eventi atmosferici in provincia di Crotone (4-00542) (risp. CHITI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali</i>)	774
BUTTI: sul trattamento fiscale dei redditi percepiti in franchi svizzeri (4-00557) (risp. VISCO, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i>)	761	GIANNINI ed altri: su alcuni eventi atmosferici in provincia di Vibo Valentia (4-00915) (risp. CHITI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali</i>)	776
DIVELLA: sulla stabilizzazione del personale a tempo determinato nella pubblica amministrazione (4-01470) (risp. NICOLAIS, <i>ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione</i>)	762	GRAMAZIO: sulla microcriminalità a Roma (4-01228) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>)	777
EUFEMI: sul personale comandato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (4-00860) (risp. CHITI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali</i>)	764	MANTOVANO: sull'arresto di alcuni sacerdoti cattolici in Cina (4-01090) (risp. VERNETTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	779

28 MARZO 2007

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 25

PASETTO: sullo spostamento del Commissariato di Anzio (4-01003) (risp. Visco, *vice ministro dell'economia e delle finanze*) Pag. 782

QUAGLIARIELLO: su una sede della Scuola della pubblica amministrazione (4-00708) (risp. Nicolais, *ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*) 783

TECCE ed altri: su un episodio di antisemitismo a Napoli (4-00721) (risp. Minniti, *vice ministro dell'interno*) Pag. 786

VICECONTE, TADDEI: sull'interruzione di una strada statale a causa di una frana (4-01170) (risp. Di Pietro, *ministro delle infrastrutture*) 787

BRISCA MENAPACE, MARTONE, VALPIANA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da alcune settimane i cittadini di Vicenza denunciano il temuto allargamento dell'aeroporto cittadino Dal Molin entro una vasta area verde, allo scopo di fare posto ad un aeroporto militare statunitense, destinato ad ospitare una brigata aerotrasportata in trasferimento dalla Germania;

la protesta, motivata dal non volere altri insediamenti militari e dal fatto che l'area per i militari statunitensi è molto utile alla cittadinanza per attività sportive e di gioco, è giunta sino a Roma e, tramite una conferenza stampa presso il Senato, i cittadini avevano ottenuto l'assicurazione sul mantenimento ad usi civili dell'area adiacente l'aeroporto Dal Molin;

nel mese di agosto 2006, un organo di stampa vicentino ha dato ampiamente e con rilievo la notizia che, invece, la citata area sarebbe davvero a disposizione per un insediamento di militari di altro Paese. A ciò si aggiunga che la stessa fonte dichiara che un altro insediamento militare Nato, già dismesso, sarebbe ripristinato a Longare, vicinissimo alla città di Vicenza;

rispondendo all'interrogazione 3-00153 presentata alla Camera dei deputati dall'on. Galante, il Presidente del Consiglio dei ministri aveva fornito assicurazione che il Governo, relativamente all'aeroporto Dal Molin, «intende riconsiderare con gli Stati Uniti il progetto nel suo complesso....» per «... un approfondimento delle problematiche relative all'impatto ambientale dell'insediamento e all'eventuale saturazione urbanistica, nonché ai possibili livelli di inquinamento e ai probabili disagi di viabilità nella località vicentina»;

sempre in località vicentina è forte la protesta della popolazione per non essere stata informata della costruzione di una nuova base Nato e per le ripercussioni che questa certamente avrà sull'ambiente della valle in cui è situata;

considerato che:

in numerosi territori in cui sono situate basi Nato, i cittadini si mostrano sempre più sensibili alla propria sicurezza, salute e tutela ambientale e che ad Aviano è in corso una denuncia dell'attuale Governo USA proprio per violazione della sovranità nazionale;

in tutta Europa ormai la richiesta di ritirare la basi militari statunitensi o Nato è forte ed è arrivata anche al Parlamento europeo;

nel programma di governo dell'Unione si dichiara la volontà di dare «impulso alla seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari, coinvolgendo l'Amministrazione centrale della Difesa, le Forze Armate, le Regioni e gli Enti Locali, al fine di arrivare ad una soluzione condivisa

che salvaguardi al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli altrettanto legittimi delle popolazioni locali»,

si chiede di sapere:

se e in che modo sia stato messo in atto quell'«approfondimento delle problematiche relative all'impatto ambientale dell'insediamento e all'eventuale saturazione urbanistica, nonché ai possibili livelli di inquinamento e ai probabili disagi di viabilità nella località vicentina», assicurato nella risposta all'interrogazione dell'on. Galante;

se risponda al vero la notizia dell'utilizzo da parte della Nato dell'area adiacente l'aeroporto Dal Molin;

come si intenda rispondere alle richieste provenienti dalla popolazione vicentina in merito ai due insediamenti Nato presenti sul territorio;

se si intenda dar seguito a quanto scritto nel programma di governo convocando la «seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari».

(4-00536)

(20 settembre 2006)

BULGARELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in data 8 settembre 2006 è apparso sul quotidiano «Il Giornale di Vicenza» un articolo sulla vicenda dell'aeroporto civile Dal Molin, nel quale si legge che sarebbe imminente la decisione che potrebbe portare all'insediamento di una base militare Usa al suo interno; nei giorni scorsi ci sarebbero stati incontri ufficiali ai massimi livelli, tra Ambasciata degli Stati Uniti e Ministero della difesa italiano, per arrivare a una rapida definizione del progetto; il Governo italiano sarebbe in attesa di ricevere un pronunciamento da parte delle autorità locali vicentine circa l'insediamento della base, oggetto in questi mesi di vibranti proteste da parte della popolazione a causa del gravissimo impatto ambientale, urbanistico e sociale che essa comporterebbe per il territorio;

all'interno dello stesso articolo si riportano indiscrezioni secondo le quali, qualora la Giunta comunale si pronunciasse per il «no» al progetto Dal Molin, il Governo rispetterebbe questa decisione, facendo presente alle autorità Usa che gli accordi presi con il precedente esecutivo non possono avere seguito «per tutta una serie di ragioni ambientali, urbanistiche, logistiche in passato non evidenziate»; tuttavia, in tal caso, esisterebbe una soluzione alternativa: spostare il progetto su un'area diversa, per esempio Vicenza Est, ubicazione ritenuta opportuna anche per la vicinanza che la nuova base avrebbe con la caserma «Ederle»,

si chiede di sapere:

se effettivamente siano in corso incontri tra il Governo Usa e quello italiano dai quali dovrebbe scaturire un'imminente decisione circa la fattibilità del progetto Dal Molin;

se sia allo studio un'ubicazione alternativa della base Usa in altra area della città di Vicenza;

(4-00502)

(19 settembre 2006)

BULGARELLI, DONATI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il progetto di insediamento di una base militare USA nell'area dell'aeroporto civile Dal Molin di Vicenza è da tempo al centro di un vivace dibattito nella comunità locale, che ha espresso a più riprese la propria contrarietà, testimoniata da numerose iniziative pubbliche e da una imponente raccolta di firme tra la cittadinanza (oltre 10.000); preoccupa fortemente la popolazione vicentina l'impatto ambientale che un simile progetto inevitabilmente comporterebbe per il territorio, le ripercussioni che esso avrebbe in materia di sicurezza a causa della concentrazione di veicoli militari e armamenti in un'area densamente abitata, nonché l'ulteriore militarizzazione di un territorio che ospita già un imponente insediamento militare quale quello della caserma Ederle;

alla voce delle varie associazioni della società civile, si è aggiunto in questi giorni l'appello di un folto gruppo di autorevoli urbanisti – tra i primi firmatari compaiono Edoardo Salzano, Maurizio Moranti, Alberto Riparo, Maria Cristina Gibelli, Alfredo Vigano, Vezio De Lucia, Alessandro Dal Piaz, Gianni Beltrame – che sottolineano come la nuova base che gli Stati Uniti vorrebbero costruire nell'area del Dal Molin comporterebbe l'utilizzo di ulteriori 600.000 metri cubi di cemento per la costruzione di caserme e magazzini bellici, che si aggiungerebbero a quelli già esistenti in un territorio già segnato dalla dispersione disordinata di insediamenti industriali, commerciali e residenziali;

nell'appello si mette in evidenza come il nuovo insediamento comporterebbe l'aumento del potenziale aggressivo localizzato in Italia, a sessant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, dopo la caduta del muro di Berlino, lo scioglimento del Patto di Varsavia, la nascita dell'Unione europea, e contrasterebbe con l'impegno del Governo e del Parlamento di contribuire a far crescere una Europa di pace,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso tenere nella debita considerazione il pronunciamento degli studiosi firmatari dell'appello, che fanno proprie le ragioni della maggioranza dell'opinione pubblica vicentina, da tempo apertamente schieratasi contro il progetto di costruzione della nuova base USA.

(4-00670)

(10 ottobre 2006)

BULGARELLI, DONATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Risultando agli interroganti che:

tra il 4 e il 6 ottobre 2006, la società Demos & Pi ha condotto un sondaggio telefonico con tecnica CATI avente per tema il progetto di costruzione di una base statunitense nell'area dell'aeroporto civile Dal Molin di Vicenza; al campione, composto da 1.502 persone residenti nei comuni di Vicenza e Caldogno, è stato chiesto se fosse a conoscenza o meno del progetto, quale fosse l'opinione al riguardo e quale la motivazione;

dai risultati resi noti emerge che 7 cittadini su 10 sono a conoscenza del progetto e che il 61% degli intervistati nel comune di Vicenza e il 65% di quelli del Comune di Caldogno è contrario;

importanti sono anche le motivazioni fornite dagli intervistati del fronte del «No»: il 28% non condivide l'idea che eventuali attacchi militari verso il Medio Oriente possano partire proprio da Vicenza, una persona su quattro teme che la nuova base esponga la città ad attentati terroristici, una percentuale simile è preoccupata per l'impatto ambientale e urbanistico sul territorio, il 17% ritiene che la presenza di truppe americane sul territorio vicentino si sia protratta anche troppo a lungo;

il sondaggio certifica un dato già chiaramente emerso negli ultimi mesi, durante i quali sono state organizzate numerose iniziative e manifestazioni contro il progetto della nuova base USA e sono state raccolte oltre 10.000 firme a sostegno di tali iniziative;

il Governo, in numerose occasioni, ha reso noto di voler subordinare la realizzazione del progetto alla volontà della comunità locale, che, a questo punto, appare del tutto evidente nella sua contrarietà,

si chiede di sapere se non si ritenga doveroso, essendo emersa in varie e ripetute occasioni la netta contrarietà della popolazione vicentina alla realizzazione del progetto di insediamento della base USA nell'area dell'aeroporto civile Dal Molin, prendere atto in via ufficiale di tale contrarietà e recedere dalla realizzazione del progetto.

(4-00695)

(12 ottobre 2006)

RISPOSTA. (*) – In merito alla vicenda relativa all'ampliamento della base militare di Vicenza, in concessione d'uso all'esercito degli Stati Uniti nel quadro degli accordi bilaterali con l'Italia all'interno della NATO, nel corso degli ultimi mesi, il Governo è intervenuto in Parlamento numerose volte. Già a pochi giorni dall'insediamento dell'Esecutivo, il 31 maggio dello scorso anno il vice presidente del Consiglio Rutelli, in sede di *question time*, aveva avuto occasione di dare conto della problematica. A questo primo intervento sono seguite poi, nell'ordine, le informazioni rese il 6 luglio dal ministro per i rapporti con il Parlamento Chiti, il 13 luglio dal sottosegretario per la difesa Verzaschi, il 26 luglio da parte dello stesso

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle quattro interrogazioni sopra riportate.

Presidente del Consiglio dei ministri, il 27 settembre, in risposta a tre interrogazioni distinte, da parte del Ministro Parisi e, infine, dal Ministro per l'Attuazione del Programma di Governo Santagata lo scorso 24 gennaio e, nuovamente, il 30 gennaio e il 1° febbraio scorsi rispettivamente in Aula della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica dal Ministro Parisi. In ognuno di questi interventi, il Governo ha illustrato sempre una ed una sola linea di orientamento, ripetendo quasi alla lettera la stessa esposizione, che è affidata agli atti parlamentari e che non si può che riproporre negli stessi termini. La linea muove dal riconoscimento dell'esistenza, da parte del Governo americano, di aspettative consolidate, fondate sulla disponibilità manifestata dal precedente Governo, di corrispondere favorevolmente alla richiesta avanzata al riguardo dagli Stati Uniti; questo pur in assenza di impegni compiutamente formalizzati. La formalizzazione di questi impegni era infatti condizionata alla disponibilità di un progetto dettagliato e di un piano preciso di transizione sulla tempistica, le azioni da compiere e i relativi costi. Questa era appunto la formula presente nella prima risposta resa alla Camera dal Vice Presidente del Consiglio Rutelli. Tuttavia, ritenendo non irrilevanti le obiezioni avanzate da parti significative della comunità locale e giudicando di rilievo l'impatto che il nuovo insediamento avrebbe avuto sulla città dal punto di vista urbanistico, sociale e ambientale, il Governo, mentre confermava la compatibilità del progetto con le linee di politica estera e di difesa del Paese, ha ritenuto di procedere alla decisione finale solo sulla base di un pronunciamento esplicito della comunità locale. Questo perché il progetto, pur non modificando la qualità militare dell'insediamento esistente, ne modificava certamente la quantità, con conseguenze sociali, territoriali e ambientali, che riteneva concretamente valutabili solo con il coinvolgimento della comunità locale. Pur nella consapevolezza che la responsabilità ultima della decisione rientrasse comunque nella competenza primaria del Governo, in considerazione della sua attinenza alla politica estera e di difesa, nell'attesa della pronuncia della comunità locale, veniva sospesa la decisione conclusiva. Si procedeva quindi a coinvolgere e sollecitare gli organi di rappresentanza locale, perché esprimessero un giudizio di fattibilità sul progetto di ampliamento stesso, naturalmente per gli aspetti di loro competenza. Tale posizione è stata poi rinnovata in tutte le dichiarazioni rilasciate a margine degli incontri che il Ministro Parisi ha tenuto in questi mesi con le diverse parti coinvolte per illustrare la posizione del Governo: incontri con il Sindaco di Vicenza Hullweck, con il Sindaco di Caldogno Vezzaro, con una delegazione di cittadini di Vicenza e con esponenti di Gruppi parlamentari che avevano chiesto al riguardo delucidazioni. La reiterazione degli argomenti svolti in questi mesi potrebbe quindi esimere il Governo da ulteriori ripetizioni di posizioni già illustrate e affidate agli atti; il rispetto verso il Parlamento e il dovere di massima trasparenza verso i cittadini, ed in particolare verso quelli di Vicenza, impongono, tuttavia, di ripercorrere le diverse fasi dell'*iter* relativo alla vicenda. La prima richiesta orientativa da parte degli Stati Uniti perviene al Governo italiano nell'ottobre del 2004: in essa si richiede un'autorizzazione di mas-

sima ad utilizzare le infrastrutture e le aree dell'aeroporto Dal Molin, in via di rilascio dall'Aeronautica militare italiana. La richiesta non fa riferimento a progetti di insediamento di nuovi reparti, ma solo all'utilizzo delle stesse aree e infrastrutture da parte delle forze già presenti in quel territorio. Il Ministro della difesa, onorevole Martino, informato della richiesta dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Di Paola, manifesta il proprio orientamento favorevole, ferma restando naturalmente la necessità di svolgere tutti gli approfondimenti relativi. Nel corso del 2005, gli Stati Uniti, dopo aver individuato con maggior precisione le aree potenzialmente disponibili, perfezionano la richiesta, annunciando, per la prima volta il 22 agosto, l'intenzione di incrementare la loro presenza militare, unificando in Vicenza l'intera 173^a Brigata aviotrasportata e trasferendo quindi, nella stessa base, la parte della brigata dislocata in Germania. Vengono in seguito avviati contatti di natura esclusivamente tecnico-istruttoria tra le autorità militari americane e la Direzione Generale del Ministero della difesa, responsabile del demanio militare e degli aspetti tecnici infrastrutturali. Alla fine del 2005 la Direzione Generale del Ministero conferma la fattibilità tecnica generale del progetto, ferma restando la necessità di giudicare la progettazione di dettaglio che avrebbe dovuto ricevere anche il vaglio delle autorità civili regionali in sede di Comitato misto paritetico Difesa-Regione. Nel dicembre 2005, il Capo di Stato Maggiore della Difesa comunica il parere tecnico favorevole della Direzione Generale dei Lavori e del Demanio (GENIODIFE) al Ministro della Difesa, che dichiara perciò una disponibilità di massima all'ampliamento della base. Conseguentemente, l'Ammiraglio Di Paola, Capo di Stato Maggiore della Difesa, comunica tale disponibilità al Comandante militare statunitense in Europa, con lettera datata 12 dicembre 2005. In quella lettera si afferma, ne do la traduzione in italiano: «Sono lieto di comunicarle la fattibilità della cosa e la disponibilità delle autorità politiche della Difesa italiana a soddisfare la richiesta degli Stati Uniti». La lettera conclude poi: «È superfluo dire che, per la cessione d'uso della citata zona, è necessario prendere in considerazione tutti i dettagli del piano di cessione e formalizzarli nel quadro dell'accordo tecnico che regola l'uso delle infrastrutture nell'area di Vicenza». È sulla base di questa lettera, di questo documento che il Governo americano consolida la propria aspettativa sulla possibilità di realizzare il progetto e procede allo studio di fattibilità dello stesso, che è valutato nel costo di 10 milioni di dollari. Su questa stessa base si fonda lo stanziamento di oltre 300 milioni di dollari per finanziare la prima fase dei progetti nel bilancio difesa per l'anno fiscale 2007, secondo le informazioni rese dall'ambasciatore Spogli con lettera del 24 novembre 2006. A valle della dichiarazione di disponibilità di massima del Governo, di cui alla precedente lettera, nel giugno 2006 il Comitato misto paritetico della Regione Veneto esprime, con un solo astenuto, il proprio parere favorevole sul progetto statunitense. Alla riunione partecipa, in qualità di osservatore, anche il Sindaco di Vicenza. A questo punto, il Governo (siamo ormai nel giugno 2006), riconoscendo la fondatezza delle preoccupazioni manifestate all'interno della comunità locale in

ordine alle problematiche relative all'impatto urbanistico, sociale e ambientale indotte dalla realizzazione del progetto, ritiene di dover coinvolgere più direttamente la comunità locale, rappresentata dai suoi organi istituzionali, con l'obiettivo di acquisire un giudizio di fattibilità, fino ad allora mai espresso formalmente in nessuna sede. A tal fine il Ministro Parisi, nel settembre dello scorso anno, scrive una lettera al Sindaco di Vicenza sollecitando un parere formale da parte dell'amministrazione comunale della città. La richiesta peraltro viene confermata anche nell'incontro intercorso con lo stesso Sindaco il 16 ottobre 2006. Il 26 ottobre il consiglio comunale di Vicenza approva un ordine del giorno in cui esprime un «parere favorevole all'accoglimento, nel territorio comunale di Vicenza della 173^a Brigata aviotrasportata degli Stati Uniti». L'ordine del giorno approvato pone cinque condizioni che riferisco testualmente, per opportuna conoscenza: assenza di voli militari connessi con l'attività operativa del reparto USA; esonero dell'amministrazione comunale vicentina da ogni onere economico connesso alla realizzazione tanto degli insediamenti quanto delle strutture viabilistiche e delle opportune infrastrutture, compresa la realizzazione di opere esterne all'aeroporto Dal Molin e necessarie all'eliminazione di ogni impatto negativo sul piano viabilistico ed ambientale, ritenute irrinunciabili ad avviso degli enti locali territoriali competenti; assenza di impatti negativi sull'attività dell'aeroporto civile Dal Molin, con totale mantenimento delle sue potenzialità di utilizzo turistico-commerciale; salvaguardia (o realizzazione in altro sito, con onere di spesa a carico dell'Amministrazione degli Stati Uniti) di ogni realtà sportiva oggi esistente all'interno dell'area del Dal Molin e soggetta a trasferimento; infine, impegno da parte dell'amministrazione degli Stati Uniti ad autorizzare prioritariamente e preferibilmente risorse professionali locali nella realizzazione delle strutture previste per l'insediamento. Sempre al fine di coinvolgere le realtà locali interessate, il 14 novembre il Ministro riceve il Sindaco di Caldogeno, Comune che confina con Vicenza e coinvolto dal progetto di ampliamento della base americana. Riferendosi alla delibera del suo consiglio comunale del 10 agosto scorso, il Sindaco manifesta la sua preoccupazione in ordine all'inquinamento acustico ambientale, alla sicurezza e alla mobilità, alle infrastrutture e ai servizi. Il Sindaco chiede infine che, qualora l'insediamento militare abbia luogo, il Comune sia coinvolto attivamente nella fase di definizione del progetto stesso. In data 15 novembre, in una seduta straordinaria del consiglio comunale di Caldogeno, aperta ai cittadini, queste preoccupazioni e richieste sono confermate in una ulteriore delibera. Il successivo 17 novembre, a seguito di notizie apparse su «Il Giornale di Vicenza» – e successivamente confermate dalla stessa autorità statunitense – in riferimento ad una *pre-solicitation notice*, predisposta da organi tecnico-militari americani, tesa ad avviare il progetto di realizzazione delle strutture idonee ad accogliere la 173^a Brigata USA, il Ministero, in una nota di agenzia, dichiara che tale procedura era priva del presupposto essenziale, cioè l'assenso da parte del Governo italiano. Questo in coerenza con la scelta di sospendere la decisione conclusiva fino al completamento dell'istruttoria in sede locale,

scelta che ha guidato la condotta del Governo, anche in considerazione di notizie relative alla possibile attivazione di un'iniziativa referendaria secondo la normativa prevista dall'ordinamento comunale. Il 14 dicembre, e qui intervengono gli elementi da parte americana, l'Ambasciatore statunitense Spogli, ricevuto dal Ministro Parisi, fa tuttavia presente che la ristrettezza dei tempi parlamentari interni all'ordinamento statunitense rende la risposta da parte del Governo italiano non ulteriormente procrastinabile. Entro il 31 gennaio, la Casa dei Rappresentanti avrebbe dovuto, infatti, deliberare definitivamente lo stanziamento dei fondi per l'ampliamento della base nell'ambito del piano di ridislocazione delle Forze statunitensi in Europa. Allo stesso modo, l'ambasciatore Spogli, il 10 gennaio scorso, rinnova la richiesta al Presidente del Consiglio, confermando l'urgenza e, quindi, l'indilazionabilità di tale decisione. Il Presidente del Consiglio, dando riscontro alle ragioni dell'urgenza, assicura una risposta tempestiva, una volta sentiti i Ministri competenti. Il 16 gennaio, il Presidente Prodi riconosce che i rapporti di amicizia e di cooperazione con gli Stati Uniti impongono una risposta e perciò quella decisione conclusiva che era stata fino a quel momento sospesa. Muovendo, pertanto, dal giudizio di coerenza del progetto di ampliamento con la linea di politica estera e di difesa del nostro Paese, giudizio che ha sempre guidato la linea di condotta del Governo, e considerati altresì i deliberati degli organi di rappresentanza locale, il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dover confermare la disponibilità a corrispondere alla richiesta avanzata dagli Stati Uniti. Tale decisione – bisogna ricordarlo – è stata successivamente trasferita dal Ministro degli affari esteri al Segretario di Stato americano Condoleezza Rice, in un colloquio avvenuto in occasione della riunione dei Ministri degli Esteri della NATO tenutasi a Bruxelles il 26 gennaio 2007. A partire da questa decisione, si procederà, pertanto, alla formalizzazione della cessione d'uso delle aree necessarie alla realizzazione del progetto, dopo aver naturalmente considerato i dettagli del piano di transizione, nell'ambito degli accordi che regolano la concessione in uso di infrastrutture agli Stati Uniti nel nostro Paese. In questo quadro, il Governo ritiene suo dovere vigilare affinché le opere che verranno realizzate siano rispettose delle esigenze prospettate dalle comunità locali, con particolare riferimento all'impatto sul tessuto sociale, sulla viabilità e sulle reti dei sottoservizi. Sarà ugualmente dovere del Governo assicurare la massima vigilanza circa il rispetto degli accordi bilaterali in materia di utilizzo della base stessa, per quel che riguarda gli impieghi operativi. Della realizzazione delle opere, così come del loro utilizzo, il Governo terrà informato il Parlamento.

Il Ministro della difesa

PARISI

(2 marzo 2007)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 36 comma 31 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006 n. 248, ha abrogato l'articolo 188 del Testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, che prevede un particolare trattamento fiscale per i redditi delle persone fisiche iscritte nei registri anagrafici di Campione d'Italia prodotti in franchi svizzeri nel territorio dello stesso comune;

tra i colpiti dal provvedimento ci sono stati gli iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) di Campione d'Italia e che lavorano a Campione d'Italia producendo redditi in franchi svizzeri;

si tratta di un pesante colpo inferto ai redditi che mette in ginocchio molte famiglie di lavoratori, emigrati nei comuni svizzeri limitrofi, che vivono nel contesto svizzero dove il costo della vita è assai più alto che in Italia;

i dati statistici ufficiali danno conto esatto di tale differenza e, conseguentemente, è davvero inspiegabile questa scelta di un Governo che dovrebbe tutelare i redditi da lavoro,

si chiede di sapere se non valuti opportuno ripristinare la norma soppressa e, con essa, il decreto attuativo che andava a scadenza il 31 dicembre 2007 e se ci sia l'intenzione, come auspichiamo, di ripristinare la norma già durante la discussione della legge finanziaria.

(4-00557)

(21 settembre 2006)

RISPOSTA. – Con il documento cui si risponde si chiede di sapere quali provvedimenti si intendono adottare in merito all'abrogazione dell'articolo 188 del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir), di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, stabilita dall'articolo 36, comma 31, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248.

In particolare, con l'interrogazione si intende rappresentare come l'abrogazione dell'articolo 188 del Tuir, che disciplinava il tasso di cambio convenzionale applicato ai cittadini residenti in Campione d'Italia che percepiscono redditi in franchi svizzeri, rischia di danneggiare molti cittadini italiani che vivendo nel contesto svizzero risentono di un più elevato costo della vita.

Al riguardo, si segnala che la questione rappresentata è di fatto ormai superata.

Infatti, in materia si è intervenuti con il decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, che, nell'abrogare il comma 31 dell'articolo 36 del decreto-legge n. 223 del 2006, ha di fatto reso applicabile per l'anno 2006 la disposizione contenuta nel citato articolo 188 del Tuir; inoltre, con il medesimo decreto-legge n. 262 del 2006, oltre ad inserire nel Testo unico delle imposte sui redditi un nuovo articolo 188-*bis*, concernente appunto la determinazione di un tasso convenzionale per i cittadini di Campione d'Italia,

si è provveduto a fissare, per l'anno 2007, il tasso convenzionale di cambio.

Il Vice Ministro dell'economia e delle finanze

VISCO

(22 marzo 2007)

DIVELLA. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'art. 57 della legge finanziaria prevede la stabilizzazione del personale pubblico non dirigenziale, in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, purché assunto mediante procedure di concorso;

per l'anno 2007 la legge finanziaria ha stanziato 5 milioni di euro e lo stesso stanziamento potrà aumentare con le risorse a titolo di risparmi di spesa sugli interessi derivanti dall'utilizzo del 20% delle somme nei depositi «dormienti» e del 5% dei dividendi derivanti dalle partecipazioni in eccesso rispetto alle previsioni;

alle iniziative di stabilizzazione del personale assunto a tempo determinato mediante procedure diverse si provvede previo espletamento di prove selettive;

le amministrazioni pubbliche continuano ad avvalersi del personale precario nelle more della conclusione delle procedure di stabilizzazione e la prosecuzione del rapporto di lavoro, da facoltativa diventa obbligatoria;

la stabilizzazione del personale avverrà a domanda del personale per chi è in servizio da almeno tre anni, anche non continuativi, o che consegue tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 29 settembre 2006;

a tale stabilizzazione si provvede entro il predetto limite di spesa, si chiede di conoscere se tali procedure di stabilizzazione abbiano avuto inizio, in quale forma i soggetti interessati potranno farne istanza, quali criteri saranno adottati nella determinazione della graduatoria e, ove esauriti i fondi, come si procederà per coloro i quali risultassero esclusi dalla effettiva stabilizzazione.

(4-01470)

(7 marzo 2007)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'interrogazione concernente le procedure volte alla stabilizzazione del personale precario presso le pubbliche amministrazioni.

Al riguardo si rappresenta, in via preliminare, che il Governo ha ritenuto doveroso affrontare le problematiche connesse al fenomeno del precariato nell'ambito del generale processo di riorganizzazione e di modernizzazione della pubblica amministrazione. Ciò nella consapevolezza che tale fenomeno ha ormai raggiunto dimensioni preoccupanti, in quanto rapporti di lavoro destinati, per loro natura, ad un utilizzo temporaneo a

fronte di esigenze straordinarie, sono comunemente impiegati in relazione a fabbisogni ordinari e duraturi delle strutture amministrative.

Il Governo è, peraltro, consapevole di come la modernizzazione della pubblica amministrazione possa essere adeguatamente conseguita anche mediante l'immissione di forze nuove e qualificate nei ruoli dell'amministrazione, e, quindi, anche attraverso la stabilizzazione della posizione lavorativa dei giovani precari.

Pertanto, con la legge finanziaria per l'anno 2007, sono state introdotte una serie di norme volte a favorire la stabilizzazione di circa 8.000 unità di personale precario nell'ambito dello Stato, nei limiti della disponibilità finanziaria stabilita nella medesima legge e nel rispetto delle disposizioni in tema di dotazioni organiche.

A tal fine, il comma 418 dell'articolo unico della legge finanziaria dispone che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sono fissati i criteri e le procedure per l'assegnazione delle risorse disponibili alle amministrazioni pubbliche che ne facciano richiesta.

Detto decreto, attualmente in corso di registrazione da parte della Corte dei Conti, è stato adottato a seguito di un confronto con le organizzazioni sindacali e provvede ad individuare i requisiti necessari per essere ammessi alle procedure di stabilizzazione, oltre ai criteri ed alle procedure per l'assegnazione delle risorse disponibili alle amministrazioni richiedenti. Nel complesso, il decreto autorizza la stabilizzazione di 6.962 lavoratori su un totale di circa 8.000 unità di personale precario nell'ambito delle amministrazioni pubbliche.

Il decreto chiarisce, inoltre, che, nel fissare i criteri per la predisposizione degli avvisi pubblici e delle relative modalità di espletamento delle operazioni di assunzione del personale interessato alla stabilizzazione, è necessario rispettare i principi generali e la normativa vigente in materia di reclutamento di personale nelle pubbliche amministrazioni. È infatti intenzione del Governo salvaguardare, nell'ambito della complessa azione di stabilizzazione del personale precario, la finalità di operare scelte di qualità e di adottare criteri di selezione rigorosamente improntati al rispetto del principio costituzionale dell'imparzialità.

Da ultimo, il 21 marzo 2007, è stata sottoscritta, con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, un'intesa relativa al piano di stabilizzazione dei lavoratori precari con la quale è stata prevista, tra l'altro, l'istituzione di un tavolo permanente finalizzato ad assicurare l'applicazione delle disposizioni della legge finanziaria ed a garantire, quindi, che possa essere efficacemente raggiunto l'obiettivo di «assorbire» gradualmente il personale precario nella pubblica amministrazione.

Peraltro, il Governo al fine di garantire una applicazione tempestiva, uniforme e razionale dei principi in tema di stabilizzazione dei lavoratori precari, sta predisponendo un atto di indirizzo, destinato a tutte le ammi-

nizzazioni pubbliche, volto a chiarire i dubbi interpretativi sorti in merito all'applicazione concreta delle disposizioni della legge finanziaria 2007.

Da quanto esposto, risulta di tutta evidenza l'intenzione del Governo di procedere, attraverso una puntuale attuazione delle disposizioni previste dalla legge finanziaria, favorita dalla istituzione di un tavolo permanente nonché dalla elaborazione di linee-guida interpretative, ad una progressiva «normalizzazione» del rapporto di lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione.

In definitiva, limitando il ricorso a forme di lavoro flessibile alle sole tipologie individuate nella contrattazione collettiva e procedendo ad una pianificazione dei sistemi dei reclutamento, il Governo ritiene possibile scongiurare il rischio di un uso distorto dell'istituto della flessibilità e favorire, quindi, nell'arco della legislatura, la scomparsa definitiva del fenomeno del precariato nella pubblica amministrazione.

*Il Ministro per le riforme
e la innovazione nella pubblica amministrazione*

NICOLAIS

(23 marzo 2007)

EUFEI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

si è avuto notizia di una nota, datata 7 novembre 2006, a firma del Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, in cui si prevede la drastica riduzione delle presenze del personale comandato e fuori ruolo per la «realizzazione di ulteriori significativi risparmi di spesa»;

in particolare, la lettera in argomento invita i Capi dipartimento a «voler procedere ad una decurtazione del 15% del contingente del personale di prestito attualmente in servizio, tenendo presente che la spesa sostenuta per il personale fuori comparto è quella che comporta il più pesante gravame per il bilancio dell'amministrazione»;

la decurtazione sarebbe necessitata, secondo il Segretario Generale, da severi criteri di contenimento della spesa, ma, in questi ultimi mesi, sono stati emanati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri provvedimenti volti all'acquisizione di nuovo personale «di prestito» (tra cui anche 30 segretari comunali e provinciali – decreto interministeriale 7 agosto 2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* serie generale n. 260 dell'8 novembre 2006) e al conferimento di incarichi ad esperti vari, consulenti, strutture di missione, diretta collaborazione, eccetera,

si chiede di sapere:

quali criteri saranno adottati per individuare le modalità di scelta per l'effettiva individuazione del personale comandato da esonerare, dopo che lo stesso ha prestato servizio negli Uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri per molti anni (spesso per decenni), contribuendo

con totale dedizione alla realizzazione dell'efficienza dell'azione amministrativa, e inoltre quali orientamenti verranno seguiti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, atteso che l'unica misura effettivamente atta a realizzare significativi risparmi potrebbe essere, al contrario, proprio l'immissione in ruolo del personale comandato, nei limiti delle vacanze organiche. Ciò comporterebbe, da un lato, una riduzione del contingente del personale di prestito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con connessa riduzione della spesa (grazie, tra l'altro, all'eliminazione delle duplicazioni nella gestione del personale), dall'altro un reale recupero di efficienza dell'azione amministrativa, anche attraverso un freno alle procedure di progressioni professionali verticali, che certi sindacati aziendali si preparano a perpetrare, per coprire le vacanze organiche attualmente esistenti in Presidenza del Consiglio dei ministri;

inoltre, se sia stata valutata l'ipotesi del sicuro e copioso contenzioso, con connessi aggravii di spese, che verrà instaurato dal personale comandato, che, per la presenza in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri si è logisticamente sistemato in zone accessibili all'ufficio con conseguente sistemazione per tutta la famiglia (scuola, asilo nido, eccetera) e quindi ne subirebbe certamente danni morali e materiali.

(4-00860)

(14 novembre 2006)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'atto di sindacato ispettivo nel quale sono formulati quesiti, con particolare riferimento ai criteri di attuazione della circolare del Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 7 novembre 2006, volta alla decurtazione del 15 per cento del personale comandato o fuori ruolo in servizio presso la Presidenza stessa ed alle connesse misure generali finalizzate a conseguire un effettivo significativo risparmio di spesa per il personale.

A tale proposito il competente Ufficio del Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri ha precisato che, per l'individuazione del personale di prestito da restituire alle amministrazioni di appartenenza, sentite le organizzazioni sindacali, con successiva circolare del 15 novembre 2006, sono stati suggeriti ai Capi dei Dipartimenti i criteri di scelta sulla scorta dei quali dovranno essere tenuti in conto, oltre ai profili di carattere finanziario connessi al comparto di appartenenza, anche i seguenti aspetti:

- 1) funzionalità della struttura;
- 2) anzianità di comando;
- 3) sede di servizio presso l'amministrazione di provenienza, alla quale il comandato sarebbe restituito per effetto del mancato rinnovo.

In particolare, il primo ed il secondo criterio tengono conto del livello e dell'apporto di professionalità conferita nel tempo alla Presidenza; con il terzo criterio si tiene conto di eventuali situazioni personali conso-

litate nel tempo, anche al fine di evitare forti penalizzazioni che potrebbero generare contenzioso.

Per quanto riguarda le misure generali volte a contenere la spesa, vale la pena sottolineare che sono state, tra l'altro, avviate iniziative di promozione di apposite intese con le rispettive amministrazioni di appartenenza del personale di prestito, al fine di concordare forme di ripartizione della spesa per gli oneri relativi, e ciò in considerazione della necessità non solo di contrarre la spesa per il personale, ma anche di renderne più razionale la ripartizione, in coerenza con le funzioni di coordinamento istituzionalmente attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nell'ambito della pubblica amministrazione.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
e le riforme istituzionali*

CHITI

(20 marzo 2007)

FERRANTE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

recentemente si stanno notevolmente diffondendo alcuni modelli di navigatori satellitari in grado di segnalare, molti chilometri prima, ai guidatori di autovetture, camion e motociclette la presenza degli autovelox;

l'autovelox non è solo un rilevatore di velocità, in dotazione alle forze dell'ordine, ma è principalmente uno strumento di controllo e di prevenzione degli incidenti stradali;

a giudizio dell'interrogante, è gravissimo che alcuni modelli di navigatori satellitari mettano a disposizione del guidatore la possibilità di conoscere l'allocatione degli autovelox e di essere sempre aggiornati sulle nuove sistemazioni;

inoltre, è ancora più grave che tali modelli di navigatori satellitari vengano ampiamente pubblicizzati attraverso tutti i media, e che addirittura esistano siti *internet* che danno consigli su come aggirare gli autovelox;

i limiti di velocità devono essere rispettati in presenza o assenza di qualsiasi indicazione e l'utilizzo di tali navigatori satellitari rischia di vanificare tutto il lavoro svolto dalle Forze dell'ordine per la sicurezza stradale e contro il fenomeno doloroso e troppo frequente delle morti sulle strade,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo se non ravvisi in questi comportamenti un incentivo all'elusione della disciplina del codice della strada;

se, conseguentemente, non intenda intervenire tempestivamente nei confronti di questo mercato, disponendo controlli e limitazioni alla diffusione ed alla commercializzazione di tali prodotti.

(4-00709)

(17 ottobre 2006)

RISPOSTA. – In ordine alla questione segnalata dall'interrogante, va innanzitutto precisato che i navigatori satellitari possono fornire al conducente di un veicolo informazioni relative ai luoghi di installazione dei misuratori di velocità, ma non dispongono di tecnologie che consentono di verificare, al momento del transito nel punto segnalato, l'effettiva attivazione del sistema di misurazione.

Altra fonte di informazione circa il posizionamento degli *autovelox* è la rete *Internet*, in cui sono presenti dei siti, gestiti da privati, che raccolgono le indicazioni dei cittadini sui luoghi dove sono già state elevate contravvenzioni dalle forze di polizia e che servono ad indicare i luoghi maggiormente interessati da tali controlli.

Tale attività non viene considerata illecita dalla normativa vigente. Tra l'altro la sempre maggiore diffusione dei sistemi di misurazione della velocità su tutti gli itinerari stradali di maggiore importanza, anche se segnalati dai navigatori satellitari, è comunque un forte deterrente per tutti i guidatori rispetto al mantenimento di una velocità moderata.

Infatti, anche la Polizia Stradale, da qualche mese, attraverso i *mass media* e il sito ufficiale della Polizia di Stato, informa i cittadini circa la pianificazione dei servizi di controllo sul limite di velocità, mettendo a disposizione, settimanalmente, anche l'elenco aggiornato di tutte le postazioni fisse con misuratori di velocità lungo la rete autostradale italiana e nei trafori internazionali del Monte Bianco e del Frejus.

In questo modo, attraverso un'informazione preventiva e la visibilità del personale in servizio, si cerca di fare il possibile per prevenire la velocità eccessiva spesso causa di incidenti stradali gravissimi.

Il tentativo in atto è anche quello di chiamare i cittadini più sensibili alla costruzione di una sicurezza partecipata, vivendo con maggiore consapevolezza la realtà del proprio territorio.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(20 marzo 2007)

FERRANTE, DONATI, ADRAGNA, TOTARO, VALPIANA, ZANONE, DE PETRIS, PETERLINI, MANZELLA, SILVESTRI, SODANO, RIPAMONTI, TOMASSINI, IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 6, comma 1, della legge n. 189 del 2004 prevedeva, entro il mese di novembre dello stesso anno, l'emanazione di un decreto del Ministro dell'interno recante modalità di coordinamento dell'attività della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza, del Corpo Forestale dello Stato e dei Corpi di Polizia municipale e provinciale, al fine di prevenire e contrastare i reati contro gli animali;

ad oggi, sentiti il Ministro delle politiche agricole e forestali e il Ministro della salute, non risulta emanato nessun decreto in materia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare al più presto al fine di emanare tale decreto.

(4-00897)

(21 novembre 2006)

RISPOSTA. – La legge 20 luglio 2004, n. 189, recante «Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate», all'articolo 6 demanda ad un decreto del Ministro l'individuazione delle modalità di coordinamento dell'attività della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza, del Corpo Forestale dello Stato e dei Corpi di Polizia municipale e provinciale al fine di prevenire e contrastare i reati previsti dalla stessa legge.

La predisposizione del decreto, che è stata oggetto di numerose riunioni di coordinamento tra i rappresentanti delle Forze di polizia interessate, ha presentato aspetti di notevole complessità.

In primo luogo, l'individuazione delle modalità di coordinamento delle attività delle singole Forze di polizia, chiamate a vigilare sull'osservanza delle disposizioni della citata legge 189/2004, ha dovuto necessariamente tener conto, in un'ottica di razionalizzazione delle risorse e di valorizzazione delle speciali funzioni esercitate da ciascuna Forza di polizia, delle attribuzioni specifiche demandate ad alcune di esse in tema di tutela ambientale.

Al riguardo, si evidenzia che, prima della normativa in argomento, era stata emanata la legge 6 febbraio 2004, n. 36, recante il «Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato», che ha riconosciuto a tale Forza di polizia un ruolo centrale in materia di vigilanza, prevenzione e repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente. Pertanto, tale normativa è stata oggetto di attenta valutazione in sede di individuazione del modello di coordinamento più idoneo, considerate anche le qualificate funzioni spettanti in materia all'Arma dei Carabinieri.

I tempi occorrenti per la preparazione del decreto hanno dovuto tenere conto anche della necessità di attendere e valutare le singole indicazioni che venivano maturando nel contesto di un Gruppo di lavoro interforze di elevato profilo, appositamente costituito con decreto del Ministro nel 2004, al fine di procedere alla ricognizione ed all'analisi completa delle funzioni speciali esercitate da ciascuna Forza di polizia.

In esito a tale laborioso riscontro, è stato adottato il decreto ministeriale del 28 aprile 2006, volto a rafforzare il sistema di coordinamento e direzione unitaria delle Forze di polizia anche in materia di sicurezza ambientale.

La direttiva del Ministro risultante dal citato provvedimento ha costituito l'antecedente essenziale delle scelte da effettuarsi ai sensi dell'art. 6 della legge 189/2004.

Attualmente, il provvedimento è al vaglio del Ministero delle politiche agricole e forestali e del Ministero della salute.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(20 marzo 2007)

GASBARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 9 ottobre 2006, presso il Dipartimento di Protezione civile, ha avuto luogo un incontro dell'Ufficio volontariato dello stesso Dipartimento con le associazioni nazionali di Protezione civile. L'ordine del giorno della riunione erano le modalità per l'impiego dei volontari delle stesse associazioni nell'esercitazione MESIMEX 2006;

nel corso della riunione è stata denunciata dalle associazioni nazionali di volontariato la ormai pluriennale scarsa attenzione del Dipartimento di Protezione civile verso le suddette associazioni e verso il volontariato di protezione civile in generale;

nella stessa riunione è stata, altresì, ribadita la difficoltà del Dipartimento nel coordinare le diverse componenti del sistema di protezione civile;

sulla base di queste valutazioni negative, l'A.N.P.A.S., le Misericordie d'Italia, il Prociv Arci, i Vigili del fuoco in congedo, hanno, con nota del 12 ottobre 2006, comunicato al Capo Dipartimento della Protezione civile la loro intenzione di non partecipare alla suddetta esercitazione. Nella stessa nota le citate associazioni hanno richiesto un incontro, in tempi brevi, al fine di approfondire e chiarire le motivazioni che le hanno portate a disertare l'esercitazione;

ad oggi non risulta essere giunto alcun cenno di risposta da parte del Dipartimento di Protezione civile,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, in un quadro di compatibilità con i numerosi impegni del Dipartimento della Protezione civile, mettere in campo ogni iniziativa utile alla ricostruzione di un positivo rapporto con le associazioni di volontariato di Protezione civile e con tutto il volontariato, stante la loro importanza, anche incrementandone le attività formative, addestrative ed esercitative ed integrando sempre di più il loro ruolo con le strutture operative istituzionali.

(4-00896)

(21 novembre 2006)

RISPOSTA. – L'esercitazione MESIMEX 2006 è stata organizzata dal Dipartimento della protezione civile nell'ambito del Meccanismo comunitario di protezione civile, istituito con decisione del Consiglio dell'Unione europea del 23 ottobre 2001, che, tra le attività formative, ha previsto anche la realizzazione di esercitazioni per simulare le grandi emergenze.

La grande emergenza simulata con la MESIMEX 2006 (SOMMA VESUVIUS MESIMEX – Major Emergency Simulation Exercise) ha riguardato l'evoluzione dell'attività del Vesuvio, la dichiarazione di livello di attenzione ed il passaggio alla fase di allarme che, come previsto dal Piano di emergenza, comporta l'evacuazione degli abitanti dell'area a rischio, la cosiddetta «zona rossa», coincidente con i 18 comuni ad altissima densità abitativa che si sviluppano alle falde del Vesuvio.

Al progetto dell'esercitazione, approvata dalla Commissione europea nel dicembre 2005 e svoltasi dal 18 al 23 ottobre 2006 con il coordinamento del Dipartimento della protezione civile, hanno partecipato come *partner* la Francia, il Portogallo, la Spagna e la Svezia e, come osservatori, i paesi Ungheria, Austria, Malta, Lituania, Belgio, Portogallo, Olanda, Bulgaria ed un rappresentante della Commissione europea.

Obiettivi principali dell'esercitazione sono stati considerati quelli inerenti alla verifica della risposta delle strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile di fronte ad una «grande emergenza» (ossia un evento calamitoso di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c) della legge 225/1992), e la sperimentazione di una metodologia d'intervento da valutare in relazione all'adozione dell'aggiornamento del Piano di emergenza del Vesuvio.

Inoltre, la componente internazionale del sistema, oltre a testare le procedure del meccanismo europeo di protezione civile, per la prima volta ha messo alla prova l'efficacia della risposta degli Stati membri nel predisporre l'invio di squadre di esperti vulcanologi VET (Volcano Expert Team) e di Squadre di Assistenza e Supporto alla popolazione straniera FAST (Foreigners Assistance and Support Team), affrontando le criticità emerse nel corso delle recenti esperienze in campo internazionale.

Nel corso dell'esercitazione l'Italia, attraverso il Monitoring Information Centre MIC di Bruxelles, ha chiesto agli Stati membri di inviare, in un primo momento, squadre di esperti vulcanologi VET e, successivamente, squadre di supporto alla popolazione straniera FAST, per l'assistenza ai cittadini stranieri presenti nelle zone a rischio.

Gli esperti di protezione civile hanno fornito ogni tipo di assistenza e hanno provveduto al trasporto di tutti coloro che si trovavano nella «zona rossa», italiani e stranieri, verso le aree di *check-point*. Questi ultimi, oltre a ricevere generi di primo conforto, sono stati informati sulle attività di protezione civile in corso.

Secondo il programma esercitativo, da queste aree, la popolazione italiana è stata indirizzata nei territori delle Regioni gemellate, così come stabilito dal Piano di emergenza Vesuvio, mentre i cittadini stranieri, seguendo il piano di evacuazione delle squadre FAST, sono stati rimpatriati o indirizzati verso altre destinazioni.

Nell'ambito della predetta esercitazione, il Volontariato è stato chiamato a svolgere molteplici funzioni di grande rilievo, in conformità al ruolo di struttura operativa del Servizio nazionale della protezione civile, ai sensi dell'art. 11 della legge 225 del 1992, sia in riferimento alla componente nazionale delle Organizzazioni di volontariato di protezione ci-

vile, sia a quella regionale, facente parte delle colonne mobili delle regioni che, secondo i gemellaggi previsti dal Piano Vesuvio, avrebbe gestito i *check-point* (le sei aree ubicate al di fuori della zona rossa vesuviana, in territori sicuri rispetto all'evoluzione dell'attività vulcanica prevista), per garantire la prima assistenza alla popolazione evacuata.

In dette aree è stata anche assicurata l'assistenza medica attraverso il supporto di un Posto Medico Avanzato (PMA), e sono stati forniti generi di primo conforto e ogni informazione utile relativa all'emergenza.

Nel corso della preparazione dell'esercitazione, in relazione alle attività svolte dalle Organizzazioni nazionali di volontariato, in data 4 ottobre 2006, il Dipartimento della protezione civile ha convocato una riunione organizzativa per il giorno 9 ottobre 2006, alla quale sono state invitate tutte le organizzazioni nazionali.

Durante la citata riunione, delineato il quadro generale dell'esercitazione, è stato rappresentato che le Organizzazioni di volontariato a carattere nazionale avrebbero svolto la funzione di supporto all'evacuazione degli abitanti dei predetti 18 comuni vesuviani, integrando, sulla base della necessità di supporto delle singole realtà locali, i sistemi comunali di protezione civile.

A tal fine, è stata allestita un'area logistica per fronteggiare le esigenze di assistenza alla popolazione, comprese quelle di natura tecnica verificabili durante le fasi dell'emergenza.

In particolare in questa area, ubicata in Napoli, presso lo stadio militare «Gen. Albricci», ove è stata allestita una elisuperficie di emergenza, sono state installate strutture campali (tende, cucina e mensa), una segreteria di coordinamento delle squadre dei volontari, un Posto Medico Avanzato (PMA) e tutte le necessarie strutture di supporto ai Comuni (socio-sanitarie, telecomunicazioni di emergenza, salvaguardia dei beni culturali ed altro).

Le organizzazioni di volontariato locali, integrate con le risorse del volontariato nazionale, hanno fornito assistenza alla popolazione nelle fasi critiche dell'evacuazione fino alle Aree di Partenza, zone di raccolta della cittadinanza evacuata individuate dai singoli Comuni, dove è stato installato un presidio sanitario. Da queste aree con il supporto dei volontari e con l'ausilio di mezzi speciali di trasporto, la popolazione è stata trasferita verso i *check-point*.

Le Associazioni A.N.P.A.S., Misericordie d'Italia, Prociv Arci e Vigili del fuoco in congedo hanno lamentato una «pluriennale scarsa attenzione da parte del Dipartimento verso le Organizzazioni Nazionali» a fronte, invece, della crescita dei sistemi regionali) verificatasi a seguito delle modifiche legislative introdotte con il decreto legislativo 112 del 1998, nonché a seguito del nuovo assetto in materia dettato dalla legge costituzionale 3/2001.

Inoltre esse hanno rappresentato la ridotta importanza del ruolo previsto per le organizzazioni nazionali rispetto a quello che, nel programma esercitativo, era stato attribuito alle colonne mobili regionali e, pertanto, hanno dichiarato di non voler partecipare all'esercitazione.

A fronte di tale critica, il Dipartimento della protezione civile ha evidenziato che lo scenario dell'esercitazione avrebbe coinvolto tutte le strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, nelle diverse articolazioni territoriali, così come sviluppatasi a seguito dell'evoluzione della protezione civile italiana, avviata con il decreto legislativo 112 del 1998, che ha trasferito le competenze e le funzioni amministrative alle Regioni ed agli altri enti locali (art. 108) e che ha avuto un'ulteriore definizione a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione (legge costituzionale 3/2001), annoverando la materia della protezione civile tra quelle di legislazione concorrente.

È nell'ambito di questo nuovo assetto normativo che il Dipartimento della protezione civile svolge il ruolo di coordinamento di tutte le componenti e le strutture operative del Servizio, tra cui anche il volontariato nelle sue articolazioni nazionali e regionali.

Nello specifico, è stato evidenziato che il ruolo assegnato alle diverse componenti e strutture operative coinvolte è finalizzato a sperimentare il grado di integrazione delle stesse, proprio alla luce del mutato assetto organizzativo del sistema di protezione civile, nazionale e regionale, e delle predette modifiche legislative, al fine di recepire elementi utili all'aggiornamento del Piano Vesuvio.

È stato, altresì, richiesto alle organizzazioni nazionali di volontariato di designare propri rappresentanti che svolgano il ruolo di osservatori dell'intera attività esercitativa, al fine di acquisire valutazioni in merito, necessarie per migliorare l'integrazione delle diverse componenti e strutture operative, con particolare riguardo al volontariato di protezione civile.

Ciò nonostante, la riunione si è conclusa con la conferma, da parte delle predette Organizzazioni nazionali di volontariato, di non voler partecipare all'esercitazione, formalizzata successivamente con nota del 12 ottobre 2006, pervenuta al Dipartimento della protezione civile il 20 ottobre 2006.

Alla luce delle dichiarazioni sopra menzionate, il Dipartimento della protezione civile, in data 11 ottobre 2006, ha indetto un ulteriore incontro per la preparazione dell'attività esercitative coinvolgendo le altre organizzazioni di volontariato (Associazione nazionale alpini, Associazione guide e Scouts cattolici italiani, Associazione nazionale carabinieri, Associazione radioamatori italiani, Associazione volontari italiani del sangue, Corpo nazionali giovani esploratori italiani, Federazione italiana ricetrasmismissioni, CISOM, UNITALSI, UCIS) e, nel contempo, ha inviato un *telex* a tutte le organizzazioni nazionali, ivi comprese quelle che avevano dichiarato di non voler partecipare, per svolgere l'attività di osservatori.

L'esercitazione, che ha avuto luogo dal 18 al 23 ottobre 2006, può ritenersi un'esperienza positiva, sia per le componenti del Servizio nazionale di protezione civile, che per i rappresentanti del sistema internazionale di protezione civile ed è bene ricordare che le esercitazioni italiane in materia sono prese ad esempio in tutto il mondo.

È, infatti, importante considerare le esercitazioni di protezione civile non soltanto un momento di monitoraggio di un sistema «acquisito», ma il

luogo dove si può operare un processo positivo di miglioramento delle procedure, partendo da un serio bilancio dei punti di forza e di debolezza del sistema.

In questo ambito, il Capo del Dipartimento della protezione civile ha evidenziato come l'esercitazione abbia messo in luce alcune criticità nel settore delle telecomunicazioni, cosicché, per mettere a punto i necessari miglioramenti, le organizzazioni, con specifica competenza, sono state riunite per affrontare la suddetta criticità insieme al Dipartimento della protezione civile.

Al riguardo, si rappresenta che le dichiarazioni riportate dal quotidiano francese «Libération» riguardanti le presunte problematiche relative alle telecomunicazioni, in realtà si basano su un'imprecisa trascrizione di quelle che non sono critiche mosse dai facenti parte dell'esercitazione o dagli osservatori internazionali. Esse costituiscono, piuttosto, l'espressione di un momento di riflessione costruttiva da parte del Capo Dipartimento, finalizzata ad una sempre migliore organizzazione del sistema.

L'esercitazione ha, quindi, costituito un momento di confronto tra le organizzazioni partecipanti ed i funzionari del predetto Dipartimento, per affrontare preliminarmente specifiche problematiche emerse nel corso delle attività programmate, da approfondire successivamente in sede tecnica, anche per una migliore integrazione del volontariato con le altre strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile.

Le Organizzazioni di volontariato appartenenti alle rispettive colonne mobili regionali hanno operato all'interno di ogni *check-point*, assicurando assistenza medica, allestendo un Posto Medico Avanzato (PMA) per ogni area, fornendo generi di primo conforto e ogni informazione utile relativa all'emergenza.

In proposito si sottolinea che il Dipartimento della protezione civile non ha mai messo in discussione il rapporto con le organizzazioni nazionali di volontariato e si è attivato per assicurare il collegamento con tutte le organizzazioni nazionali, delle quali il Dipartimento stesso ha sempre riconosciuto la consolidata capacità organizzativa e l'importante ruolo che, da sempre, hanno ricoperto nell'ambito del Servizio nazionale di protezione civile.

In quest'ottica, al fine di condividere l'esperienza esercitativa di ME-SIMEX 2006, il Servizio Volontariato del Dipartimento della protezione civile, in data 6 dicembre 2006, ha organizzato un *briefing* al quale hanno partecipato tutte le organizzazioni nazionali di volontariato di protezione civile, per illustrare e discutere gli obiettivi raggiunti e per analizzare le criticità emerse nelle diverse fasi di pianificazione e gestione dell'evento.

Il volontariato ha svolto proficuamente la sua attività in tre momenti: nell'area delle organizzazioni nazionali, nei *check-point* nell'ambito delle colonne mobili e nell'integrazione tra volontariato locale e nazionale.

Dal confronto è emerso che il ruolo delle Organizzazioni nazionali è stato determinante ai fini della riuscita dell'attività esercitativa poiché il volontariato locale risulta insufficiente, in termini di risorse umane e materiali, ad assicurare le attività connesse all'evacuazione della popolazione.

E, quindi, è indispensabile prevedere forme di integrazione delle risorse locali con quelle nazionali, sotto il coordinamento del Dipartimento della protezione civile.

L'esperienza della MESIMEX, relativamente al volontariato, ha determinato la necessità di approfondire gli aspetti di partecipazione di questa struttura operativa nell'ambito del Piano Nazionale Vesuvio, al fine di determinare la migliore integrazione con le altre componenti e strutture operative del Servizio.

Si segnala, infine, che il 20 febbraio 2007, il Capo del Dipartimento della protezione civile ha presieduto una riunione con tutte le Organizzazioni nazionali di volontariato, nel corso della quale sono state affrontate le problematiche relative alla partecipazione del volontariato di protezione civile ed all'esigenza di conseguire una continua e sempre più stretta integrazione tra tutte le strutture operative e le componenti del Servizio nazionale.

Nell'ambito di tale momento di confronto, le Associazioni di volontariato hanno smentito le precedenti dichiarazioni in ordine ad una presunta incapacità di coordinamento da parte del predetto Dipartimento e l'incontro si è svolto in un clima di massima collaborazione e di piena condivisione degli obiettivi comuni, con la conferma di piena collaborazione tra il Dipartimento stesso e le organizzazioni nazionali di volontariato che fanno parte, a pieno titolo, del Servizio nazionale di protezione civile.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
e le riforme istituzionali*

CHITI

(22 marzo 2007)

GIANNINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella giornata del 1° luglio 2006 si è abbattuto sul centro abitato e sull'intero territorio di Caccuri (Crotone) un violentissimo nubifragio, misto di acque torrenziali e grandine di notevoli dimensioni, che ha causato danni a varie infrastrutture, ad edifici pubblici e privati, alle attività produttive, determinando una situazione di pericolo per l'incolumità delle persone;

l'eccezionalità dell'evento, verificatosi in maniera così devastante per la prima volta sul territorio, ha in particolare provocato: il dilavamento di tratti di strade comunali interne ed esterne con interruzione della viabilità in alcuni tratti; l'allagamento delle vie del centro storico e dintorni per il collasso del sistema di raccolta delle acque piovane; frane e cedimenti di costoni rocciosi sovrastanti l'abitato, con conseguente caduta di massi e ciottoli; danni al manto di copertura ed ai pluviali di edifici pubblici e privati con infiltrazioni di acqua; allagamento di scantinati e magazzini; danni alla rete idrica e fognaria; danni alle produzioni agricole (vigneti,

uliveti, frutteti, seminativi e orti); rottura dei vetri e ammaccamento della carrozzeria di autoveicoli privati;

l'Amministrazione comunale di Caccuri, ha segnalato, il giorno stesso, l'emergenza in corso alle autorità competenti nazionali e locali;

l'evento meteorologico, verificatosi su un territorio dichiarato in parte a rischio idrogeologico, ha di fatto aggravato la situazione delle infrastrutture pubbliche, già danneggiate dagli effetti devastanti dell'alluvione del novembre 2004, per la quale non sono pervenuti aiuti o contributi straordinari, seppur richiesti alle autorità competenti;

da una stima sommaria dei danni subiti effettuata dal responsabile dell'ufficio tecnico, gli interventi da eseguire per i necessari ripristini ammontano a circa 5 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente intervenire perché venga dichiarato lo stato di calamità naturale nel territorio di Caccuri;

se non si reputi opportuno, di fronte alla gravità dei danni causati dall'evento calamitoso, dar corso all'applicazione delle provvidenze previste dalla legge.

(4-00542)

(20 settembre 2006)

RISPOSTA. – Il 1° luglio 2006, nel territorio del comune di Caccuri, in provincia di Crotona, si è verificato un intenso fenomeno alluvionale che ha provocato allagamenti e distacchi di roccia anche se di modeste dimensioni.

Dai dati pluviometrici documentati dal Centro funzionale centrale, risulta che tra le ore 12,40 e le 14 sono caduti 42,6 mm di pioggia.

Successivamente, il 7 agosto 2006, a seguito di un sopralluogo effettuato da tecnici della Protezione civile della Regione Calabria, è emerso che la zona è caratterizzata da fenomeni erosivi di natura evolutiva che potrebbero anche portare a crolli repentini e non prevedibili.

Si rende, quindi, opportuno programmare una serie di interventi volti alla messa in sicurezza delle pareti rocciose, procedendo rapidamente alla redazione di uno studio geo-morfologico volto a definire il dissesto in esame, nonché alla realizzazione di un sistema di monitoraggio.

Per quanto riguarda il centro abitato, i suddetti tecnici regionali hanno evidenziato la necessità di potenziare e di adeguare il sistema di collettamento e di raccolta delle acque.

Quanto sopra evidenziato ha, altresì, confermato che il territorio del comune di Caccuri è caratterizzato da una situazione di fragilità nota da tempo, e che i dissesti si manifestano periodicamente a seguito di eventi meteorici intensi, caratterizzati da distacco di blocchi di roccia di piccole dimensioni, che hanno interessato in passato anche civili abitazioni, ora abbandonate.

Nel caso dell'alluvione del 1° luglio, in particolare, i dissesti non hanno minacciato fabbricati adibiti a civile abitazione e, tranne nel caso

della strada provinciale 23, hanno interessato unicamente la viabilità secondaria e, quindi, dalla relazione predisposta a seguito del sopralluogo effettuato dalla protezione civile regionale e dai dati tecnici disponibili, non emergono elementi che possono costituire presupposto per la dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi della legge 225/1992.

Del resto, la Regione Calabria, unica amministrazione legittimata a chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri la dichiarazione dello stato di emergenza, non ha inoltrato alcuna richiesta.

Infine, si informa che il Dipartimento della protezione civile ha provveduto ad inviare una nota alla Regione Calabria e all'Autorità di Bacino Regionale per sollecitare, per quanto di competenza, una valutazione della situazione del territorio al fine di realizzare i necessari interventi di messa in sicurezza e le opere per la difesa del suolo.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
e le riforme istituzionali*

CHITI

(20 marzo 2007)

GIANNINI, CAPRILI, RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 3 luglio 2006, la Provincia di Vibo Valentia veniva colpita da un forte nubifragio, che abbattendosi sulle zone costiere di Vibo Marina, Bivona, Porto Salvo e Longobardi assumeva la forza e la violenza di una vera e propria alluvione;

il tragico evento ha avuto come effetto la distruzione di immobili e beni privati dell'intera popolazione dei centri sopra menzionati;

l'intero sistema turistico – primaria, se non unica, fonte di sostentamento per molte famiglie dipendenti di aziende del settore stesso- e altri settori contingenti, nonché le varie piccole-medie imprese che hanno sede nelle zone colpite, hanno subito ingenti danni, tali da dover costringere circa 2.000 lavoratori in condizioni di stallo nella speranza della ripresa delle attività e della produzione delle aziende stesse;

a quattro mesi di distanza dall'accaduto, intere famiglie, circa 92, si trovano ancora senza una residenza stabile e sicura;

i torrenti soggetti all'erosione necessitano ancora di messa in sicurezza, cosicché ad ogni accenno di pioggia i luoghi sopra indicati accusano nuovi allagamenti;

le famiglie aspettano risposte sicure sui risarcimenti danni; sui lavori da effettuare per ristabilire il procedere sicuro della vita quotidiana; le scuole e gli asili per i loro figli;

dalla data del 3 luglio, già due manifestazioni di protesta si sono succedute con l'occupazione dei binari della stazione di Vibo Pizzo da parte degli abitanti delle Marinare, i quali da tempo attendono interventi strutturali per la messa in sicurezza dei luoghi abitati, ma anche lo stanziamento di più fondi, al fine di abbreviare il corso dei lavori – alcuni

dei quali non ancora iniziati – e di veder risarciti i propri beni ed averi ormai perduti;

alla popolazione civile, ed alle loro proteste e richieste, si aggiungono categorie di commercianti, medio-piccoli imprenditori, operatori turistici e gestori di villaggi balneari ai quali è legata la tenuta del tessuto socio-economico dell'intera popolazione,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover stanziare, a favore delle popolazioni così duramente colpite dagli eventi alluvionali del luglio 2006, le necessarie risorse finanziarie, già con la legge finanziaria per il 2007, al fine di garantire la prosecuzione degli interventi e delle opere di ricostruzione nelle zone della provincia di Vibo Valentia.

(4-00915)

(22 novembre 2006)

RISPOSTA. – Per l'emergenza verificatasi a causa del violento nubifragio del 3 luglio 2006 che ha colpito Vibo Valentia e a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5 della legge 225 del 1992, il Dipartimento della protezione civile ha provveduto a trasferire, a titolo di anticipazione, al Commissario delegato – Presidente della Regione Calabria, 5 milioni di euro, stanziati con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3531 del 7 luglio 2006.

Inoltre, con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3540 del 2006, così come modificata dalla successiva ordinanza n. 3555 del 2006, sulla base del contratto multiregionale strategico approvato con la delibera CIPE n. 84 del 2004, è stata disposta anche la riallocazione delle risorse residue destinate alla Regione Calabria, dirette a favorire la ripresa produttiva.

Infine la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per l'anno 2007), ha autorizzato, all'articolo 1, comma 1015, un contributo di 8 milioni di euro per l'anno 2007, da erogare ai Comuni interessati secondo la ripartizione da effettuare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, per la prosecuzione degli interventi e delle opere di ricostruzione nelle zone colpite dall'alluvione ed al comma 1014 un'ulteriore quota da determinare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, nell'ambito delle complessive risorse di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
e le riforme istituzionali*

CHITI

(22 marzo 2007)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Messaggero» apre la sua cronaca di Roma di mercoledì 31 gennaio 2007 con un titolo a tutta pagina «Furti e rapine esca-

lation capitale» e riporta ampi servizi all'interno a firma di Marco De Risi, Fabio Rossi e Luca Brugnara nei quali si evince come ormai siano tre le rapine al giorno nei riguardi di negozi e supermercati, e anche farmacie e gioiellerie siano le vittime preferite di questa criminalità in ascesa;

ferme e dure sono state le dichiarazioni dei vertici delle associazioni, Cesare Pambianchi di Confcommercio ed Antonio Ciavattini di Confesercenti, che sottolineano come il momento sia difficile e che non va sottovalutata questa *escalation* della microcriminalità;

i commercianti della città di Roma chiedono misure concrete perché il problema sicurezza è serio, l'appello dei piccoli esercenti è di avere più agenti delle forze dell'ordine per dare maggiore tranquillità;

inoltre, a quanto consta, nei giorni passati sono state abolite dalle ore 19 per tutta la notte numerose pattuglie delle volanti e che ora nella città operano nel tardo pomeriggio solo 10 volanti a sostegno dei Commissariati di zona;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda potenziare servizi di vigilanza ricordando come negli ultimi 2 giorni si siano svolte sei assalti a mano armata in supermercati ed esercizi commerciali. E' necessario quindi che il Ministro dell'interno accordi la priorità per gli interventi di competenza alla città di Roma che va aiutata nella sua lotta alla criminalità.

(4-01228)

(31 gennaio 2007)

RISPOSTA. - È innanzitutto da premettere che le politiche in atto in materia di sicurezza tendono ad un generale obiettivo di maggiore efficienza ed efficacia dell'attività delle forze di polizia da perseguire anche attraverso una complessiva razionalizzazione e riorganizzazione, volta ad ottimizzare il rapporto fra risorse impiegate e risultati ottenuti.

In questa direzione si muovono non solo alcuni recenti provvedimenti legislativi volti ad alleggerire il personale di polizia da compiti che non richiedano necessariamente l'esercizio di pubbliche potestà (articoli 17 e 18 del decreto-legge 144/2005 convertito dalla legge 155/2005), ma anche, da ultimo, talune norme contenute nella legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria per il 2007).

È il caso dell'articolo 1, comma 439, che prevede la possibilità di stipulare convenzioni con le Regioni e gli enti locali per la realizzazione di programmi straordinari di incremento dei servizi di polizia, ovvero dei commi 431 e 435 dello stesso articolo, relativi rispettivamente alla razionalizzazione delle strutture di supporto dell'amministrazione della pubblica sicurezza ed alla predisposizione di appositi piani pluriennali di riarticolazione e ridislocazione dei presidi territoriali delle forze di polizia, entrambi in funzione di una razionalizzazione delle spese correnti che consenta un più oculato ed efficace reimpiego delle risorse disponibili.

Ad analoghi fini di buona amministrazione ed ottimizzazione delle risorse si ispirano anche provvedimenti assunti localmente, come la rimodulazione degli orari di servizio di alcuni Commissariati di Roma, cui fa cenno anche l'interrogante.

Tale scelta, infatti, non intende certo ridurre lo sforzo già profuso nell'attività di controllo del territorio, bensì indirizzarlo proprio verso il contrasto e la prevenzione di quelle specifiche fattispecie predatorie, come le rapine agli esercizi commerciali ad alto afflusso di pubblico, richiamate nell'interrogazione.

In questa prospettiva, l'aver concentrato in una fascia oraria più ristretta (dalle 8 alle 20) le pattuglie di quattro Commissariati fra loro non contigui ha consentito di triplicare la presenza delle unità operative nelle ore più critiche, dando anche un'ulteriore, concreta risposta alle aspettative dei commercianti e dei residenti.

Il pattugliamento notturno, invece, viene assicurato attraverso la pianificazione dell'attività coordinata di diverse unità della Sezione Volanti e dei Commissariati tra loro vicini, che continuano ad applicare un orario articolato su quattro turni (7-13, 13-19, 19-24, 24-07) senza alcuna variazione rispetto al passato. In tal modo si è realizzato un aumento del 6,6 per cento delle unità dei commissariati sezionali addette al controllo del territorio.

Il provvedimento di rimodulazione oraria si inserisce in un più ampio ed organico complesso di misure, che vanno dalla sorveglianza mirata dei soggetti maggiormente pericolosi ad un più intenso raccordo delle attività investigative, secondo un preciso disegno anticrimine che trova conforto sia nell'evidente incremento delle unità utilizzabili sia, nelle zone interessate, in un primo ridimensionamento del fenomeno che si intendeva contrastare più efficacemente.

A tal proposito, si soggiunge che, dall'analisi dei dati sull'attività di prevenzione in città, si registra un incremento dei controlli tanto nei confronti di persone (+ 46,4 per cento) quanto su autoveicoli (+ 44,6 per cento), a riprova sia dell'attenzione rivolta alle esigenze di contrasto della criminalità predatoria, sia dell'intensità e capillarità dei dispositivi di controllo in atto sul territorio metropolitano, la cui pianificazione e programmazione si presenta idonea a consentire un efficace perseguimento delle esigenze di sicurezza presenti nella città di Roma.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(20 marzo 2007)

MANTOVANO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che: il 27 dicembre 2006 l'agenzia AsiaNews ha diffuso la notizia dell'arresto operato dalla polizia della provincia dell'Hebei, nel nord della Cina, di nove sacerdoti cattolici della diocesi di Baoding;

i sacerdoti, i cui nomi sono Wen Daoxiu, Li Shujun, Li Yongshun, Wang Qianjun, Wang Qiongwei, Pang Yongxing, Pang Haixing, Dong Guoyin e Liu Honggeng, si erano riuniti per partecipare ad una sessione di studio in una località posta a circa 30 chilometri a sud di Baoding;

secondo quanto riferito dall'agenzia del Pontificio Istituto missioni estere (PIME), risulta ignoto il motivo dell'arresto. È probabile che siano stati arrestati proprio perché si radunavano nelle festività di Natale per un periodo di preghiera in un luogo non riconosciuto dal Governo. È infatti noto che il Governo cinese permetta la pratica religiosa solo con personale da esso riconosciuto e dipendente, e in luoghi registrati dall'Ufficio per gli Affari religiosi, sotto il controllo della cosiddetta «Associazione Patriottica»;

l'Hebei è la regione con il più alto numero di cattolici (1,5 milioni) di persone;

secondo AsiaNews, l'Associazione Patriottica ha lanciato da tempo una campagna di arresti contro vescovi, sacerdoti e fedeli «sotterranei» dell'Hebei per sottometterli o impedire loro di agire. Sempre secondo questa fonte, almeno sei vescovi dell'Hebei sono detenuti o scomparsi: fra essi, il vescovo ordinario della diocesi di Baoding, monsignor James Su Zhimin, di 73 anni, che è stato arrestato nel 1996. Il vescovo ausiliare di Baoding, monsignor Francis Shuxin, è stato invece liberato il 24 agosto 2006 dalle autorità cinesi dopo dieci anni di prigionia;

non risulta nessuna iniziativa del Governo italiano, pur così prodigo di attenzioni per la sorte del deposto *rais* irakeno Saddam Hussein, si chiede di sapere:

quanto in concreto il Governo stia facendo o intenda fare di fronte alla costante persecuzione in Cina di vescovi, di sacerdoti e di fedeli cattolici;

qualora il Governo non abbia ancora adottato alcun provvedimento in tal senso, per quali ragioni ciò avvenga.

(4-01090)

(23 gennaio 2007)

RISPOSTA. – L'Italia segue con grande attenzione la problematica relativa al rispetto dei diritti umani e della libertà di culto e di religione in Cina, sia nei contatti bilaterali sia nel più ampio contesto dell'azione esterna dell'Unione europea in questo settore.

La questione è stata infatti sollevata dal Presidente del Consiglio, on. Romano Prodi, direttamente con il *premier* cinese Wen Jiabao, nel corso della visita di Stato effettuata in Cina e conclusasi il 18 settembre 2006. L'on. Presidente del Consiglio si è in particolare soffermato sulla tutela delle libertà di espressione, informazione e credo religioso, sottolineando come questi siano temi verso cui l'opinione pubblica italiana nutre particolare sensibilità.

Anche l'on. ministro D'Alema, in occasione della sua visita in Cina nel novembre 2006, ha sottolineato con il suo omologo cinese Li Zhao-

ring l'esigenza di proseguire sulla strada di una maggiore tutela dei diritti umani, anche per raggiungere una piena normalizzazione tra Cina ed Unione europea. Proprio in tale prospettiva, il ministro D'Alema ha suggerito al suo interlocutore di sviluppare il dialogo sui diritti umani, strumento fondamentale per arrivare a rimuovere le divergenze che ancora pesano sul rapporto sinoeuropeo.

La particolare importanza accordata dalla UE ai canali di confronto con la Cina in materia di diritti umani è stata ribadita nelle conclusioni Consiglio Affari generali e Relazioni Esterne dell'Unione europea (CAGRE) del 11-12 dicembre 2006. In particolare, è stato evocato il Dialogo strutturato UE-Cina, strumento che esiste dal 1997 e che si svolge, su base semestrale, alternativamente nella capitale europea che esercita la Presidenza di turno dell'Unione ed a Pechino.

Nel quadro di tale esercizio, cui l'Italia partecipa attivamente, la questione della libertà religiosa è stata affrontata dall'UE secondo due prospettive complementari:

facendo stato della profonda preoccupazione dell'UE per gli episodi di intimidazione e repressione nei confronti dei membri di chiese protestanti e cattoliche non riconosciute dal Governo. Si segnala che, nell'ambito delle conclusioni del citato CAGRE, l'UE ha invitato Pechino, *inter alia*, ad eliminare le severe restrizioni in materia di libertà di religione, sollecitando le autorità della Repubblica Popolare Cinese anche ad acconsentire al più presto alla visita dello Special Rapporteur delle Nazioni Unite sulla libertà religiosa;

richiamando la Cina ad operare, sul piano nazionale, in conformità con il Patto sui diritti civili e politici e altri strumenti internazionali, affinché sia estesa la definizione di religioni suscettibili di essere riconosciute ufficialmente. A tale proposito, nell'ambito dei seguiti del XXII *round* del Dialogo (tenutosi a Pechino il 22 ottobre 2006), la passata Presidenza finlandese dell'UE ha compiuto il 19 dicembre 2006 un passo presso il Ministero degli Affari Esteri cinese. Tra i contenuti del passo, si segnala la richiesta a Pechino di allineare la legislazione nazionale agli *standard* internazionali in materia di diritti umani, con particolare riferimento al processo di ratifica del Patto sui diritti civili e politici (firmato dalla Cina nel 1998), che, come noto, statuisce il diritto alla libertà religiosa (segnatamente all'art. 18 e 27 del testo). Va registrato che le Autorità cinesi hanno, sino ad ora, collegato i ritardi nel processo di ratifica alla necessità di disporre di tempo per studiare la compatibilità di alcune disposizioni e regolamenti nazionali (in particolare le disposizioni riguardanti il sistema giudiziario ed il sistema di «rieducazione attraverso il lavoro») con il Patto.

Sul tema in generale della religione in Cina, si deve rilevare che si registra comunque negli ultimi tempi una crescente apertura da parte delle Autorità cinesi. Si segnala, in particolare – per la prima volta in un documento del Partito, in occasione del VI Plenum del Comitato Centrale nell'ottobre 2006 – un riferimento al contributo che la religione può dare

nella edificazione di una società più armoniosa. Lo stesso concetto è stato ripetuto da uno dei membri del Politburo, nonché Presidente dell'Assemblea Politica Consultiva, Jia Quinglin, in occasione di un incontro delle più alte Autorità dei cinque gruppi religiosi ufficialmente riconosciuti. Inoltre, la sempre più ampia diffusione di un forte sentimento religioso in Cina è stata confermata da un'importante ricerca effettuata dalla East China Normal University di Shanghai, cui anche la stampa cinese ha dato risalto. Seguirebbero la religione ben 300 milioni di cinesi. Di questi cristiani (cattolici e protestanti) sarebbero 40 milioni.

Per quanto riguarda gli episodi incresciosi di fermi o arresti di sacerdoti o cariche ecclesiastiche va rilevata, infine, la natura spesso locale di queste iniziative che contrasta con più ampie aperture a livello di Governo centrale.

Per quanto concerne più specificatamente le vicende dei religiosi cattolici oggetto dell'interrogazione, esse sono seguite con grande attenzione dall'Ambasciata d'Italia a Pechino, che sta cercando di acquisire ogni utile elemento con la necessaria cautela. Dei nove sacerdoti della diocesi di Baoding (Provincia dello Hebei) arrestati alla fine di dicembre, oggetto dell'interrogazione, quattro sarebbero stati rilasciati.

L'Italia, quale membro di rilievo dell'UE, segue e vigila con attenzione su quanto avviene in Cina nel campo della libertà religiosa come in altri campi fondamentali dei diritti umani. Il Governo è, però, consapevole che qualora si intenda fare pressione su un Paese come la Repubblica Popolare Cinese, riguardo ad un tema così carico di risvolti politici e culturali, operare attraverso la cornice europea assicura una maggiore autorevolezza, derivante anche dalla priorità che al tema dei diritti umani e della democrazia viene conferito da tutti i Paesi europei e dall'UE nel suo complesso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

VERNETTI

(21 marzo 2007)

PASETTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel comune di Anzio è ubicato uno stabile, sito in via del Faro 1, già sede della vice questura «Anzio-Nettuno»;

a seguito del trasferimento in altra sede del Commissariato «Anzio-Nettuno» si è venuta a creare una critica situazione legata alla sicurezza dei cittadini della città di Anzio perché, di fatto, il centro storico è stato privato di un presidio fisso a garanzia dell'incolumità dei cittadini e dei beni, stante la presenza in zona del porto, di importanti uffici pubblici e commerciali;

tale importante e rilevante porzione del territorio di Anzio non può restare priva di qualsiasi presidio fisso delle forze dell'ordine;

l'immobile, già sede del locale del Commissariato di Polizia di Stato è stato ripreso in consegna dall'Agenzia del demanio, filiale di Roma che, con nota del 12 febbraio 2004, prot. n. 2713, ha comunicato ai comandi generali dei Carabinieri e della Guardia di finanza se fossero interessati ad una proficua utilizzazione dello stabile per l'espletamento dei propri compiti istituzionali;

il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, con nota del 2 agosto 2004, prot. n. 98/18, ha espresso parere favorevole all'acquisizione dell'immobile «atteso che la disponibilità del cespite consentirà di incrementare il parco degli uffici e degli alloggi della Compagnia Carabinieri di Anzio, con positivi riflessi sulla pronto reperibilità de/personale e sulla funzionalità del presidio»,

si chiede di sapere:

in quale modo si intenda utilizzare immobile demaniale indicato in premessa;

quale valutazione sia stata fatta dall'Agenzia del demanio in merito alla richiesta formale dell'Arma generale dei Carabinieri di disporre dello stabile;

in caso la richiesta suddetta sia stata ritenuta valida, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di giungere ad una positiva conclusione dell'*iter* di concessione dell'immobile.

(4-01003)

(12 dicembre 2006)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione con la quale si chiedono informazioni circa la destinazione dello stabile sito nel Comune di Anzio, in via del Faro 1, già sede della vice questura «Anzio-Nettuno», si fa presente che l'Agenzia del demanio ha comunicato di avere provveduto, in data 8 febbraio 2007, alla consegna del predetto immobile all'Arma dei Carabinieri.

Si ritiene, pertanto, che per quanto di competenza dell'amministrazione finanziaria, la questione sollevata dall'interrogante abbia trovato adeguata soluzione.

Il Vice Ministro dell'economia e delle finanze

VISCO

(22 marzo 2007)

QUAGLIARIELLO. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 dicembre 1987, a seguito di un Protocollo d'intesa sottoscritto tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Regione Sicilia, è stata istituita la Sede di Acireale della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA), con l'obiettivo di promuovere l'alta formazione e l'aggiornamento profes-

sionale per il personale delle amministrazioni statali presenti sul territorio della Regione Sicilia;

secondo il decreto citato, l'attività formativa della SSPA – Sede di Acireale si rivolge, in regime di convenzione, anche al personale della Regione Sicilia, delle Province e dei Comuni e di altri enti comunque presenti sul territorio di riferimento;

l'articolo 2 del decreto prevede espressamente che gli oneri delle spese generali di funzionamento e delle eventuali manutenzioni ordinarie e straordinarie siano a carico della Regione Sicilia o di altra amministrazione presente sul territorio;

il Comune di Acireale provvede, tranne che per le spese del personale, agli oneri sopra indicati;

la Sede di Acireale della SSPA dispone di un organico di dieci unità, di cui otto appartenenti ai ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri e due in posizione di comando;

oltre alle funzioni formative proprie della SSPA, la Sede di Acireale garantisce al territorio di riferimento una efficiente biblioteca specialistica e un centro di documentazione europea che raccoglie e cataloga il materiale edito dalla Commissione europea;

la Presidenza del Consiglio dei ministri, amministrazione di riferimento, tranne che per le otto unità di personale, non sopporta costi riferibili alla gestione della Sede di Acireale della SSPA;

considerato, inoltre, che:

il comma 2 dell'articolo 42 del decreto-legge del 3 ottobre 2006, n. 262, dispone la soppressione della sede di Acireale della SSPA;

rapportato ad altre strutture decentrate delle amministrazioni dello Stato, il costo di gestione della Sede di Acireale della SSPA per l'Amministrazione Centrale è relativo al solo personale, realizzando una perfetta economia di gestione, gravando il costo di funzionamento sulla Regione Sicilia e sul Comune di Acireale;

la Sede di Acireale della SSPA provvede ad un fondamentale servizio pubblico verso tutto il territorio di riferimento, quale è quello della biblioteca specialistica e del centro di documentazione europea;

otto dipendenti della SSPA, Sede di Acireale, appartengono ai ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

il Dipartimento della funzione pubblica ha recentemente affidato alla SSPA un vasto programma di formazione destinato a dirigenti e funzionari delle amministrazioni pubbliche operanti nelle Regioni Obiettivo 1, nell'ambito del quale è previsto nei prossimi tre anni presso la Sede di Acireale lo svolgimento di attività formative rivolte a personale di Regione, Province, Comuni, aziende sanitarie locali ed uffici periferici di amministrazioni dello Stato della Sicilia e della Sardegna, per un numero complessivo di circa 2.000 persone,

si chiede di sapere:

se sia intendimento del Governo operare una inefficiente forma di razionalizzazione, privando il territorio della Regione Sicilia di un valido strumento formativo;

se il Governo intenda accogliere le richieste delle organizzazioni sindacali e stralciare il comma 2 dell'articolo 42 del citato decreto-legge in sede di conversione;

se, nel caso di mancato accoglimento delle richieste sindacali, si ritengano applicabili a dipendenti di ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri gli articoli 33 e 34 del decreto legislativo 165 del 30 marzo 2001, così come prescritto dal citato comma 2, articolo 42, del decreto-legge del 3 ottobre 2006, n. 262;

come il Dipartimento della funzione pubblica (e quindi il Governo) intenda ovviare, nel caso di conferma del citato comma 2, articolo 42 del decreto-legge del 3 ottobre 2006, n. 262, alla mancanza di una sede operativa della SSPA in Sicilia per lo svolgimento dei corsi previsti dallo stesso Dipartimento per circa 2.000 dirigenti e funzionari delle amministrazioni pubbliche nell'ambito del programma formativo per le Regioni Obiettivo 1.

(4-00708)

(17 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'interrogazione concernente la disposizione di cui al comma 2 dell'articolo 42 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante «Disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria», relativa alla soppressione della sede di Acireale della Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Al riguardo si rappresenta che il Governo, con lo stralcio della citata norma, in sede di conversione in legge del decreto sopra richiamato, e con la successiva istituzione della nuova Agenzia per la formazione, ha riconosciuto la fondatezza dell'istanza oggetto del presente atto di sindacato ispettivo.

Il Governo, infatti, consapevole che, in ragione della sua rilevanza, la materia della formazione pubblica non poteva essere disciplinata mediante un provvedimento d'urgenza, ha ritenuto opportuno provvedere con strumenti ordinari da sottoporre all'esame del Parlamento.

Pertanto, con la legge finanziaria 2007, è stato avviato un progetto di riassetto complessivo della formazione dei dipendenti pubblici che prevede, in primo luogo, la riorganizzazione della Scuola superiore della pubblica amministrazione in tutte le sue articolazioni.

In particolare, al fine di favorire l'ammodernamento delle amministrazioni, di ottimizzare la qualità delle attività formative pubbliche, nonché di garantire una selezione rigorosa della dirigenza dello Stato, anche in considerazione della centralità dei temi emergenti quali l'internazionalizzazione e l'informatizzazione, l'articolo 1, comma 580, della legge 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) ha istituito l'Agenzia per la formazione dei dirigenti e dipendenti delle amministrazioni pubbliche – Scuola nazionale della pubblica amministrazione; ad essa saranno trasferite, dal 31 marzo 2007, le risorse umane, finanziarie e strumentali della Scuola superiore della pubblica amministrazione.

L'Agenzia, nella quale confluiranno, pur mantenendo la loro autonomia organizzativa, anche la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, l'Istituto diplomatico e la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, vuole essere una struttura di governo e coordinamento unitario del sistema della formazione pubblica, finalizzata a garantire una selezione rigorosa della dirigenza dello Stato.

Si tratta, quindi, di una fondamentale opera di razionalizzazione di tutta l'attività formativa, alla quale si accompagna l'impegno a fornire un supporto qualificato alle pubbliche amministrazioni, mediante percorsi di assistenza, sostegno, sperimentazione ed informatizzazione e, in tal senso, l'Agenzia, anche avvalendosi della collocazione geostrategica delle diverse sedi, diversifica la propria offerta formativa ed opera quale scuola di eccellenza per l'alta formazione.

*Il Ministro per le riforme e le innovazioni
nella pubblica amministrazione*

NICOLAIS

(7 febbraio 2007)

TECCE, RUSSO SPENA, SODANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che la notte tra il 24 e il 25 ottobre 2006 a Napoli la comunità ebraica è stata oggetto di una vile ed oltraggiosa provocazione, essendo state tracciate svastiche naziste e scritte offensive, con vernice *spray* nera, nei pressi della sinagoga in via Cappella Vecchia;

tenuto conto che tale gravissima provocazione è ancora più preoccupante se si tiene conto che è prevista per lunedì 30 ottobre 2006 a Napoli la visita del Presidente dei rabbini di Italia Giuseppe Laras;

preso atto della solidarietà alla comunità ebraica di tutte le autorità locali – solidarietà alla quale gli interroganti si associano,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che le scritte siano state tracciate a pochi metri dalla sinagoga senza attirare l'attenzione dei finanziari che presiedono – a quanto si legge sulla stampa – giorno e notte la struttura;

più in generale, quali misure intenda adottare la prefettura di Napoli d'intesa col Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al fine di applicare misure di prevenzione e di controllo tali da permettere che il positivo clima di tolleranza e di solidarietà interetnica che caratterizza la società napoletana possa consolidarsi senza dover subire altri attentati.

(4-00791)

(26 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Secondo quanto riferito dal Prefetto di Napoli, risulta che a tutela della sinagoga ebraica è da tempo stata disposta una vigilanza

fissa nell'arco delle 24 ore, che viene espletata da una pattuglia automontata della Guardia di finanza.

Detto servizio deve assicurare, tra le priorità, la vigilanza del portone d'ingresso dell'edificio e dalla finestra dell'appartamento ospitante il luogo di culto, posta al piano ammezzato, di identificare i soggetti che vi accedono, assicurare il rispetto delle ordinanze di divieto di sosta e rimozione forzata, verificare l'assenza di eventuali borse e di contenitori di vario genere abbandonati nelle vicinanze.

Le scritte antisemite risultano essere state vergate su quella parte del muro contiguo allo stabile che, oltre a rimanere nascosto alla visuale dei Finanziari dal loro punto di controllo, risulta di facile accesso dalla vicina piazza dei Martiri. Pertanto, i militari hanno potuto riscontrare le scritte, intorno alle ore 23,30, solo al momento del controllo periodico dell'ingresso principale.

La DIGOS della Questura del capoluogo partenopeo ha tempestivamente informato dell'episodio la competente autorità giudiziaria e sono in corso le relative indagini attualmente coperte dal segreto istruttorio.

Inoltre la vicenda ha costituito oggetto di approfondimento in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che, svoltosi il 15 novembre 2006, ha rivisto le strategie volte ad ottimizzare l'operatività e l'efficienza dei servizi di prevenzione e di controllo dell'obiettivo sensibile. Al riguardo, è stata altresì disposta l'intensificazione della presenza delle pattuglie in perlustrazione della zona, anche al fine di fornire, nel caso di necessità, un immediato supporto ai militari impegnati nel presidio fisso.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(20 marzo 2007)

VICECONTE, TADDEI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 19 dicembre 2006 si è verificato un movimento franoso che ha interessato la strada statale SS 18, situata nel territorio di Maratea, e più precisamente in località Castroccucco;

la strada statale SS 18 collega, in appena 33 chilometri, ben tre regioni (Campania, Basilicata e Calabria);

il tratto di strada interessato dall'evento franoso è, allo stato attuale, di 150 metri circa;

gravissimi sono i disagi che ne sono derivati: la frazione di Castroccucco è rimasta, infatti, completamente isolata dal resto del territorio comunale, ed i suoi abitanti si trovano nell'impossibilità di accedere ai servizi che offre la città (ufficio postale, banche, farmacie, scuole, eccetera) e, fatto ancor più grave, nell'impossibilità di raggiungere i propri medici «di famiglia», o di essere da questi raggiunti in caso di necessità;

il traffico nell'intera zona risulta gravemente congestionato, e per raggiungere il centro di Maratea e le altre frazioni si è costretti a percorrere circa 30 chilometri di strada tortuosa;

a distanza di più di un mese dall'evento franoso non è stato ancora adottato alcun provvedimento per il ripristino dei collegamenti;

in realtà, da tempo, le popolazioni interessate attendono la definitiva soluzione del problema, visto che negli ultimi nove anni l'arteria stradale è rimasta interrotta in almeno cinque occasioni, causando anche una vittima (nel 1998);

le attività economiche locali stanno subendo danni notevoli, destinati ad accentuarsi con l'approssimarsi della stagione estiva, a causa delle presumibili ripercussioni negative che la situazione lamentata determinerà sul flusso turistico,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative siano state intraprese per la riapertura della circolazione stradale nel più breve tempo possibile;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno promuovere uno studio sulla vulnerabilità del tratto di strada a rischio, al fine di poter individuare una soluzione efficace e definitiva.

(4-01170)

(24 gennaio 2007)

RISPOSTA. – L'evento franoso verificatosi il 19 dicembre 2006 sulla strada statale n. 18 «Tirrena Inferiore» – località «Castrocucco» di Maratea – ha mobilitato centinaia di metri cubi di roccia calcarea distaccatasi dalle ripe sovrastanti la statale provocando ingenti danni anche al patrimonio stradale. La società ANAS ha provveduto pertanto all'immediata chiusura al transito anche pedonale della statale stessa tra i chilometri 241+650 e 241+850.

In data 26 dicembre 2006 un ulteriore distacco di materiale dalla medesima parete ha provocato danni più rilevanti alle opere d'arte, alle sovrastrutture e al corpo stradale valutati a una prima stima per oltre 750.000 euro.

La società ANAS ha più volte rappresentato, anche nelle riunioni tenutesi presso la Prefettura di Potenza, che in virtù delle vigenti normative non può effettuare alcun intervento di «difesa del suolo» su parti di territorio a notevole distanza dal corpo stradale ribadendo l'esclusiva competenza della Regione Basilicata in ordine ai necessari interventi di spesa e consolidamento delle ripe sovrastanti la statale 18. Il disposto delle norme di cui agli artt. 14 e 31 del decreto legislativo 352/1992 prevede, infatti, che la competenza per gli interventi di consolidamento dei versanti spetti all'ente proprietario dei medesimi.

In particolare, ai sensi dell'art. 14 del succitato decreto legislativo, l'ente proprietario della strada ha l'obbligo di provvedere alla manutenzione e alla pulizia della sede stradale e delle sue pertinenze per assicurare la sicurezza degli utenti della strada ma tale obbligo non si estende alle

zone estranee ad esse e circostanti. Ai sensi dell'art. 31 della medesima norma, i proprietari delle ripe dei fondi laterali alle strade hanno invece l'obbligo di mantenerle in modo da impedire e prevenire situazioni di pericolo connesse a franamenti, a caduta massi o altro materiale sulla strada.

In merito alla specifica fattispecie, l'ANAS ha immediatamente attivato gli enti competenti sollecitandoli ad adottare le determinazioni in merito alla bonifica del costone roccioso, bonifica propedeutica a qualsiasi intervento sull'infrastruttura stradale, per l'evidente rischio di caduta massi.

Al riparto di competenze definito dalla legge summenzionata non opera alcuna deroga la convenzione ANAS - Regione Basilicata del 4 settembre 2000 in base alla quale l'ANAS è stata individuata quale «soggetto attuatore» esclusivamente delle indagini e dello studio degli interventi necessari per la messa in sicurezza dei versanti lungo la strada statale 18, rimanendo inalterata la competenza stabilita dalla legge per l'esecuzione degli interventi medesimi. Tale incarico è stato assolto dall'ANAS mediante la redazione di elaborati progettuali trasmessi alla Regione Basilicata.

In data 19 gennaio 2007 su convocazione del Dipartimento della Protezione civile è stato tenuto un nuovo sopralluogo per valutare il dissesto idrogeologico in oggetto alla presenza della Commissione Grandi Rischi.

L'ANAS fa presente che, fino a quando l'amministrazione locale competente non procederà alla messa in sicurezza del costone roccioso interessato dai fenomeni di distacco, non può procedere ad effettuare alcun intervento di ripristino teso alla riapertura al transito del tratto di statale danneggiato. La società stradale, per quanto di propria competenza, ha tuttavia proceduto ad installare la segnaletica di deviazione lungo l'itinerario alternativo oltre a trasmettere agli organi di comunicazione l'ordinanza di chiusura al transito per l'opportuna informativa agli utenti stradali.

L'ANAS, infine, consapevole dei notevoli disagi provocati dal percorso alternativo a seguito della chiusura al traffico tra il chilometro 241+650 e 241+850 della statale 18 garantisce la propria disponibilità a collaborare con gli enti territoriali nell'ambito delle rispettive competenze al fine di limitare il disagio e individuare una possibile soluzione efficace e definitiva.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(22 marzo 2007)
